

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20		Un anno . sc. 10 40	
Sol. mesi. » 3 80		Sol. mesi. » 5 40	
Tre mesi. » 2 00		Tre mesi. » 2 80	
Un mese . » 70		Un mese . » 4 00	

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato liaocchi cinque.
N. E. i Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bel. » al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vleussoux.
TORINO -- Gianini e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Girondana.
NAPOLI -- G. Nobile, E. Dufresne.

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

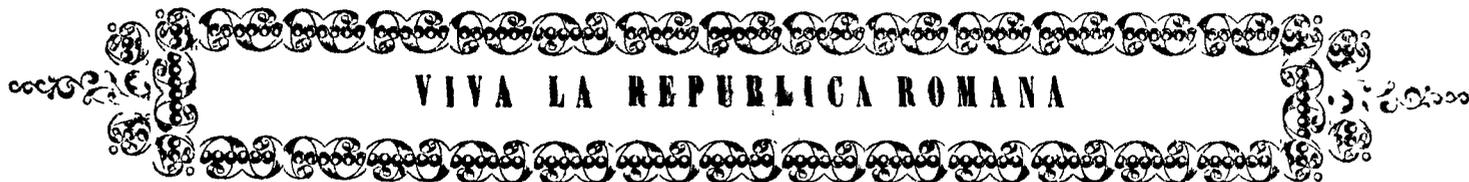
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Ital. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Ital. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di intaccio che viene inserito sotto la rubrica di ARTIGOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.



ROMA 23 FEBBRAIO

Secondo che informano le nostre corrispondenze colle Romagne, sarebbe positivo che gli austriaci avessero già abbandonata Ferrara, e ripassata forse le sponde del Po. Questi barbari adunque aveano in mente il saccheggio di una delle nostre città, e a vera significazione del pretesto col quale entravano, nel derubamento e nella ingorda rapina volevano rialzati gli stemmi pontificii, ridotti solo pertanto nelle mani dei ladri.

Quando noi già dicemmo: *Viva la Repubblica, all'armi, all'armi* - avevamo ben ragione di confidare e di sperare, sapevamo che gli austriaci essendo meramente e positivamente battuti e respinti in Ungheria, non potevano aver forze tali da tentare un attacco forte in Italia, e in quell'atto di violazione dei domini della Repubblica romana, non vedevamo che un atto disperato ed estremo, qual si commette da coloro che sanno di non avere per poco più niente da perdere. Oggi all'annuncio della loro partenza gridiamo più alto. *all'armi all'armi, viva la nostra Repubblica, viva l'Italia*. E gridando questo non intendiamo già di tripudiare perchè sia allontanato un qualunque pericolo, ma di animare, di scuotere, d'impellere le popolazioni d'Italia a cogliere il momento, e riprendere arditamente la guerra. Se prima ci stringeva il caso, adesso ci stringe l'opportunità; il sentimento era il medesimo allora come adesso; le condizioni non sono mutate. Finchè l'austriaco è in Italia, ogni nostra provincia è minacciata dall'austriaco; e la salute italiana è solidale in tutte quante le provincie unite, e non in una sola.

Se il Piemonte non si svincola adesso dagli inceppamenti della politica Giobertiana o pretesca; se non fa quistione di guerra la quistione d'Italia: noi abbiám fede nel popolo; noi abbiám fede nella causa; a noi le regie oscillazioni non impongono; quel popolo che ha gridato *indipendenza nell'Italia centrale*, quel popolo stesso ha ripetuto *indipendenza nell'Italia subalpina*, e al re guerriero non resto che o secondare i tempi e i movimenti; o perdersi. Fra pochi giorni vedrete se abbiamo ragione, o no di pronunziare queste franche e categoriche parole. -- Il Ministero gesuitico che nacque in veste democratica e crebbe in sottana pretesca è finito: egli non ha più appoggio morale nè dal Parlamento, nè dal popolo.

Egli è caduto nei fatti, ed è in conseguenza caduto nell'opinioni. Imperocchè sperimentati i popoli non portano più, come per lo passato pur troppo, cieca credenza alle dichiarazioni, ma solo alle opere, alla verità pratica, all'evidenza.

Oggi il Piemonte è ben fornito di armi e armati. Centomila uomini sono sorti dal fiore della più bella e robusta gioventù, ed altri 15 mila almeno compongono la truppa dell'emigrazione lombarda organizzata in ordine di battaglia,

Venticinque mila uomini ha Venezia, agguerriti nelle prove del coraggio e del fuoco, mantenuti coi sacrifici dell'intera nazione e vigila custodia di quel baluardo dell'Indipendenza.

Quarantamila soldati almeno posson dare le due provincie unite di Roma e Toscana.

Alla qual cifra se vogliamo ancora togliere una qualche quantità, che non bene istruita, non potrebbe oggi subito chiamarsi armata da farle affrontare una pugna campale, certo è che almeno un centoventimila uomini con una considerevole retroguardia possiamo spingere nella Lombardia.

E in questa condizione oseremo ancora di tollerare gl'insulti d'un orda furibonda, che in nome d'una potenza decrepita come l'Austria devasta i nostri paesi.

Maledizione e guerra agli austriaci! Il momento è dato per la seconda volta da Dio. Oh ne profitti e tosto l'Italia.

Sono stati nominati:

PIETRO MAESTRI Inviato straordinario della Repubblica presso il Governo Toscano;

NICOLA FABRIZI Inviato presso il Governo Veneto.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Visto il Decreto dell'assemblea Costituente del giorno 21. corrente.

Ordinava

Art. Unico. Avendo i Biglietti della Banca Romana corso coattivo, la Banca stessa è esonerata dal concambio de' medesimi durante il termine stabilito per l'ammortizzazione del debito contratto dal Governo a forma del Decreto suddetto.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 22 Febrajo. 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

C. Armellini

A. Saliceti

M. Montecchi

Il Ministro delle Finanze

I. GUICCIOLI

REPUBBLICA ROMANA

BOLLETTINO STRAORDINARIO

NOTIZIE AVUTE PER ISTAFFETTA

FERRARA 20 Febbraio 1849.

A Mezzo giorno di oggi, il Maresciallo Austriaco Barone Haynau con le sue truppe ed artiglierie, si è ritirato dalle nostre mura trascinando seco in ostaggio sei de' più illustri cittadini, March. Massimiliano Strozzi, March. Girolamo Canonici, Avv. Giuseppe Agnelli, Anton-Francesco Trotti, Giuseppe Cadolini cugino del Ven. Vescovo di Ferrara, e Tenente Colonnello Ippolito Guidetti, i quali con generoso sacrificio si sono offerti a saziare le prepotenti esigenze dell'Austriaco; portando via 206 mila scudi, 10 mila razioni ec. ec. Della forma di Governo dello Stato, nulla ha detto, importargli, nulla degli uomini che sono o non sono al potere; solo voler che gli stemmi pontificii stiano in Ferrara innalzati. La scorreria è durata tre giorni. Una continuata minaccia di bombardamento per tre giorni è stata sospesa sulla misera Ferrara!

Son questi tali atti da disonorare l'Europa tutta, non che l'Italia, se restassero impuniti! Son queste le imprese della fazione di Gaeta!!

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

Bologna 20 Febbraio.

Da Ferrara niuno può partire, e nessuno vi può entrare: jeri fu respinto il portatore della corrispondenza. Giunse verso sera un Ferrarese che narrò essersi portato all'infame Haynau 66 m. scudi che furono ricusati. Dopo ciò i Ferraresi si vogliono lasciar bombardare e tentare ogni resistenza. Sarà vero?

Nella notte è giunta una Deputazione da Faenza al cittadino Preside dal quale si è trattenuta un'ora e più ed è tosto ripartita. Si ignora lo scopo di tale venuta. Si attendono però truppe dalle Romagne. Il buon General Latour ha protestato di consacrare se stesso ed ogni Svizzero per la salvezza di Bologna. - Così stanno le cose. Vedremo in appresso. - Il Tomba realmente è stato costì mandato a giustificare la sua condotta, mentre avendo avuto spedizione straordinaria dell'invasione di Ferrara non ne fece avvertito il Preside. - Addio. Sento ora che l'infame Haynau siasi contentato di 50 m. scudi e che l'Arcivescovo e Strozzi s'iansi costituiti ostaggi pel mantenimento delle Truppe.

Altra del 20.

Ferrara è sempre chiusa, i Tedeschi la circondano, e minacciano malgrado che abbiano avuto i 206 mila scudi e i sei ostaggi che sono il Card. Arcivescovo, e il suo prete, il March. Canonici, il March. Strozzi, il Cav. Agnelli, e il Conte Ant. Trotti - queste barbarie sono inaudite - Noi abbiám spedito ordine alle truppe nostre che sono all'interno della Città, lor abbiám ordinato di sortire e venire a Bologna - gli stemmi che il Gen. Haynau fece innalzare, disse volerle far innalzare per forma, perchè un'apparenza almeno esista di Gov. Pontificio in una Città che essi debbono conoscere per tale. Da Modena truppe sono venute verso Cento - ove avve-

nisse l'invasione noi siamo risoluti e pronti, a resistere e a seppellirci sotto li archi nostri, ma Roma non resti indifferente a questa posizione, Roma operi e spedisca e soccorra efficacemente, energicamente, senza indirizzi, e senza decreti, giacchè non si tratta ora che di armi e di cannoni. Si spediscono armi dunque e danaro, Bologna non cadrà che sotto le sue rovine noi ci batteremo fino all'ultimo sangue questo è qualche cosa di più di una seduta dei Rappresentanti o di un indirizzo mi capite. Alle ciate alle proteste non si dà più retta perchè così non si caccia il mortal nostro nemico. Addio, spero poter annunziarti la vittoria e una grande vittoria mentre siamo forti perchè uniti in un solo principio.

LA POLITICA FIANCESA E LA QUESTIONE ITALIANA

Quale miserando spettacolo presenta in oggi la Francia! Costesta amara esclamazione ci è tratta sul labbro, non dall'interesse nostro, non dalla perduta speranza nell'aiuto del popolo francese, perocchè non ci siamo mai fatta illusione su di ciò; giammai eredemmo che la bandiera francese potesse sventolare sui campi italiani per suo amore all'Italia. Il programma di Lamartine non fu altro mai a' nostri occhi che uno squarcio di eloquenza, una poetica armonia. Egli è il dolore di vedere una nazione generosa, meritevole di altri destini, venir così in basso per opera di una meschina ed egoistica politica. Nè crediamo uscire in oratorie declamazioni; giudichiamo la Francia dagli uomini che la reggono, da coloro che si fanno interpreti del suo pensiero, dalla sua stampa. Che cos'è per costoro la guerra ungherese? Una vanitosa ribellione abortita prima del nascimento, che ha per fine di conservare la sua dispotica tirannia sulle diverse nazionalità che popolano il territorio dell'Ungheria. Ora tutto è finito. L'Austria ha recuperato i suoi diritti. Si rinnega fin anco la speranza che possano vincere. Perchè? Perchè il solo nome di guerra turba i loro sonni.

Il fremito della popolazione viennese, che vuol scuotere il peso di un governo militare, un sistema di fucilazioni, di arbitri insopportabili, che cosa è per certi giornalisti che si dicono rappresentanti della maggioranza del popolo francese? Null'altro che gli sforzi dell'anarchia.

Che la *Gazzetta di Vienna* registri una menzognera vittoria, una fucilazione, e voi le vedete con compiacenza ripetuto nelle moderate colonne. L'ordine trionfa! E questa febbre d'indipendenza, di libertà, che scuote l'Italia e le rende lievi i più terribili sacrifici, e il martirio orrendo delle popolazioni Lombardo-Venete? O non trovano una parola neppure di simpatia, o sono movimenti anarchici, improntitudini rivoluzionarie, pazzie demagogiche. Carlo Alberto è un ambizioso: il Piemonte un popolo rivoluzionario che non vuol riconoscere i dritti dell'Austria, i trattati del 1815.

Noi volentieri ce la passiamo della compassione dei moderati francesi; ma la Francia non può rinnegare quei sentimenti senza abdicare alla sua generosità.

Però non ci meravigliamo di questa condotta a riguardo, sia nostro, sia degli altri popoli che combattono per la loro libertà, per la loro nazionalità. La Francia raccoglie ora i frutti di 18 anni di corruzione; pace si vuole, pace ad ogni costo, perchè la pace fa aumentare i fondi pubblici. Ecco il segreto. Non vediamo noi i pochi giornali che ancora credono nei diritti dei popoli, che ancora hanno una parola d'incoraggiamento, di simpatia per i nostri sforzi, per i nostri sacrifici, sprezzati, irrisi come utopisti, come complici dell'anarchia?

Ora questo sistema di calunnie, di detrazioni, di irrisi con cui mascherano la loro paura, a che tende?

A spianare la via alla loro politica futura verso di noi. Il governo di Francia crede meno forse di noi alla mediazione; però deve far le viste di crederci; sa che noi vogliamo ad ogni costo finita questa lotta dell'indipendenza: ebbene, dice il governo repubblicano, voi non dovete fare la guerra perchè noi abbiamo interposta la mediazione a vostro vantaggio. Ma intanto, se noi vogliamo fare la guerra, ce la lascerà fare. Sarà essa fortunata? Allora sorgerà il fatto compiuto: l'Austria avrà perduto tutti i suoi diritti, e noi saremo il vittorioso popolo fratello. Riesce a male la guerra? Siamo noi oppressi? Ecco, griderà, il frutto della vostra avventatezza; avete ricusata la nostra mediazione, avete violata la vostra parola di confidarvi a noi; portatene in pace le conseguenze; noi non possiamo fare più nulla per voi. Se ci avete ascoltati, le cose non sarebbero volute alla peggio. Tutta la nostra stampa ve l'aveva predetto.

Così la pace della Francia sarà conservata; l'ordine non sarà turbato. Se tale è la vostra politica, come i fatti presenti ce la spiegano, se noi dovremo soccombere in questa lotta che il nostro onore e il più sacro dei diritti, quello della nazionalità, ci comandano, ci saprete dire qual pace sarà la vostra, qual ordine avrete cooperato a ristabilire e dentro e fuori della Francia.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

20 febbraio ore 2 pom. Da Ferrara non abbiamo notizie positive perchè i Tedeschi non hanno voluto far passare le lettere. Da persona però arrivata ieri a sera che partì di costà al mezzo giorno ci viene assicurato che quella povera città deve violentemente subire la legge del barbaro invasore sborsando la somma che le è stata imposta di duecento sei mila scudi. Aggiunge che la Deputazione la quale si era portata dal Generale voleva che esso protestasse avere occupato Ferrara per ordini del Papa, al che il generale rispondeva che l'Austria non stava che ai Trattati i quali chiaramente dicono che in Ferrara debbano stare i soli Stemmii Papali. Nulla di più ci è stato comunicato meno che il Preside Mayr ha trasportato la sua residenza a Lugo.

-- *Notizia posteriore.* -- I Ferraresi hanno sborsato 206,000 scudi loro imposti dal Generale Austriaco parte in denaro contante parte in Cambiali, e sono stati pur costretti a consegnare i sei ostaggi demandati fra i quali l'Arcivescovo Questi sono ritenuti in Castello per garanzia fino al momento che gli Austriaci non si ritireranno. Le porte sono ancora chiuse.

Bologna, 20 febbrajo.

Ieri fu qui pubblicato il seguente Proclama:

REPUBBLICA ROMANA.

In nome di Dio e del Popolo.

Per le facoltà straordinarie in questi momenti eccezionali accordate dal Preside della Provincia, la Commissione di pubblica sicurezza in seduta col Consiglio Militare.

Decreti

Qualunque attentato all'ordine e alla sicurezza privata e pubblica sarà immediatamente giudicato e severamente punito.

Bologna 19 febbrajo 1849.

Il Consiglio Militare.

Carlo Bignami Generale.

Gigli Tenente-Colonnello.

De Sere Maggiore.

La Commissione di Pubblica Sicurezza.

Tomasso Rossi Tenente-Colonnello.

Augusto Aglebert Maggiore.

Lazzaro Baldini Tenente.

Domenico Tonini Sotto-Tenente.

Altra del 20 febb. ore 6 antimeridiane. — Lo spirito della nostra popolazione è sempre animato, ad onta della doppia invasione da cui siamo minacciati da parte di Ferrara e da parte di un'altro corpo di 8000 austriaci che si trova a Modena. Ieri si parlava di volere marciare sopra Ferrara contro ai nemici, ma risaputo la minaccia del corpo di Modena e riconosciuta la deligenza dei nostri mezzi di difesa, si decise di attendere il nemico a piè fermo.

Il nostro Comitato di difesa e quello di sicurezza pubblica procedono con molta attività ed energia.

Da Ferrara ci giunge nuova che le porte son chiuse e che è vietato ad ognuno l'ingresso e l'uscita.

Sembra che gli ostaggi richiesti sieno stati presi dal generale Austriaco ad onta delle proteste di quel Preside.

GOVERNO PROVVISORIO DI TOSCANA

Toscani!

Ieri pervenne al Governo Provvisorio un Proclama del conte De Laugier generale delle Milizie Toscane a Massa, opera di menzogna e di scelleraggine.

Di menzogna — perchè affermava non avere mai Leopoldo Austriaco abbandonato la Toscana, mentre è fatto notorio e risultante dai documenti medesimi che emanano da lui come disertasse lo stato celandosi, e lasciando la nostra Patria senza governo. — perchè affermava Leopoldo Austriaco fuggendo da Siena avere eletto un Governo Provvisorio, ammenda peggiore al bruttissimo fallo, conciossiachè nè il Ministero, nè le Assemblee, nè il Corpo Diplomatico, abbiano mai ricevuta nuova scritta o verbale di simile

fatto. Il quale d'altronde viene smentito dalle due lettere che Leopoldo Austriaco inviava al Ministero (*documenti uniti che il Governo abbia ricevuti da lui*) i quali raccomandano il mantenimento dell'ordine, e i suoi servitori, e le sue masserizie; incombenze che certamente non avrebbe il Principe fuggitivo affidato al Ministero che egli tradiva laddove avesse nominato un Governo Provvisorio: — perchè non era vero che Leopoldo Austriaco avesse vietato alla Milizia di sciogliersi dal giuramento, non lo avendo voluto, e volendo ancora non avendolo potuto. Non avendolo voluto, avvegnachè non sia nota veruna dimostrazione dichiarativa l'animo suo; non avendo potuto, perocchè il giuramento non fosse a lui, ma al Principe Costituzionale, ed avendo egli colla fuga, e col tenersi celato rotto per il primo il patto statutale, non ebbe diritto che altri lo mantenesse, perchè il giuramento dei Soldati ha da darsi sempre allo Stato che gli nutrisce e li paga, alla Patria di cui sono figli, alla terra che hanno a difendere, agli altari, alle tombe, alle case delle loro famiglie, e di loro, non al Principe, caduco arnese, molto più se fugge, se si appiatta, se fa cosa che torni in malefizio del paese, nostra prima sollecitudine, ed amore supremo: perchè ogni Governo che sorge non può mantenere l'ordine interno e procurare la difesa esterna, laddove come rappresentante del paese a lui non obbediscano tutte le forze del Governo.

Di scelleraggine perchè tendeva a provocare la guerra civile, cacciando il coltello in mano ai fratelli per trucidare i fratelli, per empire di lutto, di orrore, d'incendj, di stragi ogni cosa. Così il Principe che pure ieri s'appellava padre del popolo stanziato a Santo Stefano con un piè sull'estremo lido del Mare, e coll'altro sopra un Naviglio pronto a fuggire con vergogna, o a raccogliere il frutto sanguinoso della discordia fraterna, tenterebbe distruggere l'ordine che con sue lettere fingeva avere a cuore, e raccomandare.

Di scelleraggine perchè dava ad intendere con fini perversi che ventimila Piemontesi prostergata la guerra contro l'Austriaco accorressero a imprendere una guerra italiana a beneficio di Leopoldo Austriaco. Orrore ed infamia! — Perchè quantunque noi separi dai fratelli Piemontesi una opinione intorno alle forme interne di Governo, noi non siamo però meno amici, meno fratelli, meno concordi nella guerra contro l'Austriaco. Si reggano i Piemontesi come meglio loro piace, lascino a noi governarci come meglio ne torna. Noi gli sovreremo con ogni maniera di aiuti onde rendimano l'alta Italia; lasciato a noi il riscatto della Italia centrale. E noi potremo intenderci adesso meglio di prima, e con lealtà maggiore, conciossiachè Leopoldo Austriaco (chechè il suo labbro dicesse) nel cuore sentiva affetto per la famiglia Austriaca.

Il Governo non mancava a se stesso, e sempre fidente nella sua coscienza, ed in Dio spediva ordini affinché il traditore De Laugier fosse posto fuori della legge, i soldati tumultuanti si dichiarassero ribelli, i bassi Uffiziali che rimanessero fedeli tenessero il posto immediatamente superiore a loro occupato dagli uffiziali traditori; ordinava alle provincie, segnatamente a Livorno accorresse alla difesa del territorio Toscano; conferiva col rappresentante di potenza che si dichiarava amica alla Toscana, e senza punto turbarsi provvedeva alla salute della Patria.

Grande fu l'ira della Toscana all'udire simile annunzio, si commosse nelle interne viscere, e con un fremito echeggiò tutta dal confine del mare agli Appennini. Popoli e rappresentanti dei Popoli s'affrettarono a Firenze, e quivi dichiararono sopra la Piazza della Signoria in mezzo alle memorie dei loro famosi Antenati repubblicani, davanti il Palazzo che conserva ancora il motto di libertà, volersi reggere a REPUBBLICA, e la UNIONE CON ROMA.

Il Governo ritiene che questo voto verrà largamente confermato dal consenso della universa Toscana, e così la Repubblica dopo 318 anni ritornerà a casa sua.

Iddio che visibilmente ama la nostra terra indi a breve nella immensa sua bontà volle dare a questo Popolo generoso il premio della sua costanza.

Conciossiachè notizie sicure ci pervenissero da Livorno, e da Massa (e non poteva essere a meno) brutta menzogna essere che i Piemontesi fratelli venissero a imprendere contro i Toscani una guerra fraterna, ed acerbissimi nemici dell'Austriaco con un fiame di sangue italiano accorressero a ristorare il trono di Leopoldo Austriaco.

Egli non sentiva vergogna della infame calunnia, protestando delle falsità e invitando a tenerli come noi li tenemmo e li terremo come fratelli di patria, di sventure, di pericoli, e di gloria, non obliando mai che l'antico vincolo venne fatto più sacro col mutuo sangue che versammo sui campi Lombardi.

Il Conte de Laugier s'bigottito dall'atrocità del suo delitto, spaventato se non dal rimorso, della maledizione che fino i morti gli avventano dalle antiche sepolture, messo fuori della legge, dichiarato traditore della Patria, come percosso di stupidità a questa ora forse è fuggito.

Fugga! noi non gli invidiamo gli avanzi della miserabile sua vita. Fugga! e viva, ma di tale una vita che la luce del sole gli torni in supplizio, e desideri l'ombra della morte come sollievo della vergogna e dei mali di cui ha reso i gravi suoi ultimi giorni.

Sù Cittadini — all'armi! all'armi! Dio è con noi. Mostriamoci degni dell'ITALIA o di ROMA.

Firenze 19 gennaio 1849.

Il Governo Provvisorio

G. MAZZONI Presidente di Settimana
F. D. GURRAZZI - G. MONTANELLI

FIRENZE 21 febbraio

Possiamo assicurare che il ribelle Conte De Laugier abbandonato dalla maggior parte de' suoi soldati e dalle popolazioni della Lunigiana e della Garfagnana, si trova accampato a Camajore con soli 1200 uomini.

Una spedizione composta di 5000 uomini è stata inviata dal nostro Governo ad incontrarlo per reprimere i suoi tentativi di ribellione.

Questa sera è partito da qui il Generale D' Apice come Comandante della spedizione ed il Cittadino Guerrazzi, Membro del Governo provvisorio, come Commissario straordinario addetto a questa spedizione.

-- Siamo lieti di annunziare l'arrivo seguito quest'oggi in Firenze dei signori Pinto e Spini incaricati della Repubblica Romana presso il Governo Piemontese da cui riceveranno costituzionalmente i loro passaporti.

Alcune considerazioni inserite nei Giornali Piemontesi e soprattutto nel *Messaggiere Torinese* ci autorizzano a credere che una egual sorte possa toccare al nostro Incaricato presso quel Governo - sig. Romeo.

-- Il *Monitor Toscano* di questa sera contiene nella parte ufficiale:

I.

Un Decreto col quale viene stabilito che a contare dal 17 febbraio corr. il soldo della Truppa d'ogni arma dall'ajutante sottoufficiale al comune viene aumentata di soldi uno e den. 8 al giorno.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che il Conte De Laugier col suo Proclama del 17 corrente si è fatto eccitatore di guerra civile;

Considerando che il Governo Provvisorio Toscano legittimamente costituito dal Popolo mancherebbe a se stesso ed al debito che egli ha di tutelare la vita e gli averi dei cittadini se non facesse alla colpa succedere immediatamente la pena;

Ha decretato e decreta:

Art. 1. Il Conte De Laugier è dichiarato traditore della Patria, e come tale posto fuori della legge.

Art. 2. I soldati tumultuanti son dichiarati ribelli.

Art. 3. I bassi Ufficiali che rimarranno fedeli terranno il posto immediatamente superiore al loro occupato dagli Ufficiali traditori.

Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto. Dato in Firenze questo dì 18 febbrajo 1849.

G. MAZZONI

A. MORDINI

-- Leggesi nella parte non ufficiale:

A dimostrare quanto inganno possesse il Conte De Laugier nelle sue operazioni, pubblichiamo i seguenti documenti:

Toscani!

Il nostro amato Sovrano Costituzionale Leopoldo Secondo si degna avvertirci:

I. Non avere mai abbandonato la Toscana perchè rimasto sempre in questi pochi giorni a S. Stefano con Guardie d'onore inglesi.

Nell'allontanarsi da Siena aver nominato un Governo provvisorio.

III. Aver proibito alle Truppe di sciogliersi dal Giuramento.

IV. Essere Egli sempre l'ardente amatore della Libertà e dell'Indipendenza Italiana.

V. Ordinarmi quindi richiamar tutti alla fede e al dovere, ripristinar l'ordine e la quiete.

Le Truppe Piemontesi in N. di 20,000 uomini passare adesso le frontiere per sostenerlo.

VI. Essere conservati i gradi nella Milizia stanziata.

VII. Perdono ed Oblio per tutti, meno per quelli, che dopo questo proclama tentassero di fare spargere una sola goccia di sangue cittadino.

In Massa li 17 febbrajo 1849.

Viva LEOPOLDO II Principe Costituzionale

Viva la Libertà

L'Indipendenza Italiana.

Il Generale DE LAUGIER

Lo stesso giorno 17 scriveva al Ministro della Guerra in questi termini: « Ho ricevuto la Officiale sua di jeri N. 516. -- Le frontiere sono ben vigilate. Niuna apprensione per ora. All'occorrenza farò nella mia insufficienza il dovere di soldato (!!) »

-- Il 19 scriveva al Governo nostro il Prefetto di Lucca « Trascrivo un viglietto del delegato di Massa e Carrara -- Massa 18 febbrajo. I Piemontesi non entrano. Laugier è sconcertato. Qui calma dignitosa. Il folle progetto cadrà per la sua propria inconsistenza.

-- Lo stesso giorno 19 il Comandante la piazza di Carrara al Ministro degli affari esteri.

« Il Generale De-Laugier s'è messo in aperta, ribellione col Governo Provvisorio, giacchè avventurandosi recato a Pietrasanta, vi lesse un proclama di Leopoldo d'Austria, quindi da pochi birbaccioni fece suonare le campane a festa, e lacerare tutti i proclami del Governo Provvisorio; in seguito presa mezza batteria la fece trasportare al forte di Porta appostandola in direzione ostile, guardata da circa dugento soldati, che io stesso vidi. -- Il Delegato di Massa già aveva protestato contro l'infame attentato del De-Laugier, mi trasferii subito a Carrara.

« I Carraresi si sono condotti degnamente giacchè, tanto il Municipio, che la guardia Nazionale e tutta l'intera popolazione non hanno voluto riconoscere il potere militare di De-Laugier, ed hanno fatto rispettare tutti i decreti del Governo Provvisorio che stanno affissi nelle muraglie; alli stessi pochi soldati che qui stanziano, è stato comunicato lo spirito della popolazione di Carrara stantechè il proclama di Leopoldo d'Austria ch'era stato affisso alla porta del loro quartiere è stato da loro stessi lacerato, e ve ne hanno sostituito un altro in favore del governo provvisorio, di modochè peno che l'attentato del De-Laugier sia ormai sventato, non avendo ottenuto come egli sperava l'appoggio morale di queste popolazioni. (Mon. Tosc.)

Al Governo Provvisorio Toscano

Firenze 20 febbrajo 1849.

L'Emigrazione italiana, coerente al suo proposito di difendere la libertà del paese, si offre disposta ad associarsi alla Guardia nazionale di Firenze anche nel caso in cui questa fosse mobilitata in tutto od in parte per marciare contro il nemico.

Nel caso che dovesse marciare, l'Emigrazione chiede che le siano consegnati fucili a percussione in luogo di quelli a pietra che sono inservibili. Il Consiglio Dirigente.

Ora 3 pom. -- siamo tuttora privi di corrispondenze da Ferrara.

Le notizie giunte a Bologna questa mattina portano che la città ha dovuto pagare gli imposti 200 mila scudi più i seimila per danni recati al Console. In quanto a scudi 70 mila sono stati versati in contanti; ed il rimanente in tanti biglietti di Roma sopra Trieste e Milano! Si vollero gli ostaggi per l'adempimento delle altre imposizioni, e sono Cadolini, Fiaschi, Agnelli, Canonici, ed altri che non ricordo. (Nostra corrisp.)

LIVORNO 20 febbrajo

Questa mattina un Battaglione di Volontari Livornesi comandanti dal Maggiore Guarducci insieme ad una mezza compagnia di Guardie Municipali sono partiti da Livorno a ore 11 e si sono imbarcati sul treno della strada ferrata per recarsi ai confini. (Cor. Liv.)

LUCCA 20 febbrajo

Ieri verso l'un'ora pomeridiana giungeva fra noi col treno della via ferrata una colonna di Guardia Nazionale Livornese con tre pezzi di cannone. Preceduta da molte bandiere tricolori entrava in città acclamata dal numeroso popolo che era accorso, e traversata la via principale si trasferiva all'alloggio preparatole nel Convento di S. Francesco.

Alla sera un grosso tronco d'albero fra le acclama-

zioni veniva trasportato in Piazza del Popolo, ed ivi innalzato a simbolo di libertà; in mezzo all'accaldata popolazione, ed al suono delle Bande e delle campane della contigua Collegiata di S. Michele.

-- Ieri pure fu quel di passaggio in tutta fretta il nostro concittadino reduce, o per meglio dire fuggito a gran stento da Napoli, il quale trasferivasi immediatamente in Firenze per far conoscere a quel Governo che in Napoli vengono imprigionati i Romani ed i Toscani, e che il nostro Console colà essendo un Telesco favorisce le mire ingiuste del Borbone. (G. di Lucca.)

PIETRASANTA 21 febbrajo.

Il ribelle Conte De-Laugier ha messo in istato d'assedio la nostra Città. Egli non ha sotto i suoi ordini che 800 soldati; dei quali 400 equipaggiati da lui sono qui, e gli altri 400 con due pezzi d'artiglieria stanziano a Viareggio ove per opporsi ad un tentativo di sbarco che potessero tentare i Livornesi col Vapore il *Gioglio*, hanno puntato verso il mare i loro due pezzi.

(Nostra corrisp.)

PORTO S. STEFANO 18 febbrajo.

Ore 9, antim. -- Il movimento annunziatovi come creduto segno di partenza di Leopoldo, d'Austria è sospeso. Dei Cacciatori Volontari con il loro Sargente hanno presentato una supplica all'ex Granduca per essere tenuti al suo servizio, giacchè jeri furono licenziati per ordine superiore, da Orbetello Domani sarà dato il seguito di queste notizie, (Nostra corrisp.)

TORINO 27 febbrajo

La proclamazione della Repubblica Romana e la fuga di Leopoldo d'Austria furono accolte con grande favore, tanto dalla nostra popolazione come dalla nostra Camera dei Deputati Tutti convengono nella opinione che le condizioni dell'Italia siano migliorate dopo questi avvenimenti; e tuttochè affezionato al principio monarchico costituzionale, i Piemontesi vedono assai di buon occhio la vostra unione con Roma, e la formazione di una Repubblica dell'Italia Centrale. Ed invero se da Toscana e da Romagna nessun sussidio era sperabile fino a tantochè Pio IX e Leopoldo d'Austria (i due più intimi alleati del nostro comune nemico) reggevano questi Stati; ora al contrario, dopo la caduta di questi, possiamo riprometterci che la Italia centrale contribuirà animosamente alla Guerra dell'Indipendenza, e ci potrà un sussidio di 50 a 60 mila combattenti, di guisa che la formazione del Regno dell'Alta Italia ci sia fatta possibile.

Da parte nostra non temete alcun intervento, nè vi spaventino le oscillazioni, nè le ambigue parole del nostro Ministero Gioberti. Sappiate a questo proposito che l'Abate Ministro mal si regge nel posto a lui assegnato dal Costituzionalismo piemontese. Sappiate che arbitro della Camera è l'amico Lorenzo Valerio, uomo di buona fede e d'intemerata coscienza, che potete fin da quest'ora considerare come l'anima del futuro ministero Piemontese. Il partito Valerio, che costituisce la grande maggioranza della Camera e della Nazione, avrebbe già rovesciato il Ministero Gioberti lino dal giorno della sua famosa dichiarazione politica, se non avesse temuto di dovere accogliere nel seno del nuovo Ministero il Deputato Brofferio fautore del principio Repubblicano, e di cui teme a buon dritto la grande maggioranza costituzionale del nostro Piemonte, e soprattutto la nostra Armata che in questi momenti non si vuole indisporre a niun costo. Tenete per altro come cosa sicura che il Ministro Gioberti non si reggerà che ancora per pochi giorni, e che dentro brevissimo termine gli succederà il Ministero Valerio.

Quanto all'opinioni politiche di quest'ultimo, leggete la *Concorda*, la quale può considerarsi come il termometro più sicuro della grande maggioranza dei nostri Deputati. Da lei rileverete come il partito liberale piemontese favorisce con ogni simpatia la vostra unione con Roma e la costituzione di una Repubblica dell'Italia Centrale, la quale si considera necessaria all'equilibrio politico italiano, ed alla formazione di un regno dell'Alta Italia.

Proseguite adunque l'opera vostra, compite con coraggio ed energia la vostra gloriosa rivoluzione, e non temete che il Piemonte vi sia avverso, ogniqualvolta voi sappiate evitare gli orrori della guerra civile e dell'anarchia. (Nostra corrisp.)

18 febbraio -- Una modificazione ministeriale. Ratazzi passa all'interno, Sinco alla Cancelleria. Generalmente se n'è soddisfatti, perchè Ratazzi potrà assai meglio far procedere le cose dell'interno. -- Stanotte vi fu gran consiglio, a cui presero parte il Capo di Stato Maggiore e il Generalissimo; ed assicurasi che tutte le discussioni versassero sulle cose di guerra. Il nuovo provvedimento preso da Degenfeld a Parma mostra che il nemico s'aspetta d'essere attaccato da un istante all'altro sulla linea del Pò. Mi dimenticava di dirvi che al consiglio di Gabinetto vi prendeva anche parte il Re. (Cor. Mer.)

SICILIA

CATANIA -- Le truppe di questo accantonamento sono continuamente esercitate alle militari manovre; jeri vi fu campo nel largo dei Martiri -- e nei larghi adiacenti per l'artiglieria di campagna. Noi che abbiamo sempre ammirato l'attività e la solerzia e la perizia di quei capi dei differenti corpi per avere saputo in sì breve tempo render così disciplinate queste novelle truppe, mentre ripetiamo nuovamente questi meriti encomi, non possiamo tralasciare di lodare grandemente questi bravi e volenterosi figli della Sicilia, questi novelli soldati della nostra nazione, che malgrado non provisti ancora di tutto ciò che abbisogna al buon mantenimento di un soldato, pure, in disciplina, subordinazione, fatica uguagliano le vecchie milizie, in buon volere e in amore alla nazione superano qualunque altro soldato mercenario.

In Palermo si ebbero lettere del duca Serradifallo in data del 2 gennaio da Torino; egli dice che alle sue insistenze fatte a lord Abercrombi di lasciarlo partire, questi il giorno avanti gli aveva formalmente imposto di non moversi affatto col resto della deputazione -- Ciò significa molto.

Si sa poi certissimamente che Amari scrisse da Londra aver veduto Palmerston, averlo pregato di accelerare il finalizzamento degli affari di Sicilia e così dargli modo a ritornare: avere avuto però in risposta il racconto di una storiella, la cui moralità è, che alle volte è d'uopo differire per riuscire; ed essersi quindi determinato a restare. (Opin.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 14 febbraio. -- Nella tornata di quest'oggi si propose una festa religiosa in tutti i dipartimenti della repubblica, e che 500 mila fr. siano distribuiti agli infelici. Il ministro dell'interno annuncia che il governo si occupa di un progetto sul medesimo affare. La questione viene aggiornata a domani.

Si passa alla discussione sulla domanda di messa in accusa del cittadino Proudhon. Egli rigetta le conclusioni e mostra che vi è contraddizione tra gli articoli incriminati, e le conclusioni medesime. Egli non toccò, dice, la costituzione, ma l'operato del presidente. Dice pure che il governo cospira. Egli combatte le qualità personali del presidente e non la legge che lo riconosce, Egli crede quindi che era Luigi Bonaparte e non il Governo che doveva muovere lagnanza contro lui.

Proudhon attacca quindi successivamente tutti i ministri.

Meno 50 voti, gli altri tutti sono per la messa in accusa del cittadino Proudhon.

Dopo il risultato dello scrutinio il signor Marrast è nominato Presidente dell'Assemblea con 408 voti. Dufauro ne ottenne 213. Dopo ciò comincia la discussione sulla terza deliberazione relativa alla convocazione dell'Assemblea legislativa. Il signor Peau sviluppa il suo emendamento. Il signor Pasce lo combatte.

SVIZZERA

BERNA. -- Il governo lucernese offre alla Confederazione i locali della polveriera a Kriens con tutto l'apparecchio necessario alla confezione della polvere, per la somma di 30,000 lire svizzere.

9 febbraio. -- Sulla proposta del Consiglio di Stato il Gran Consiglio decretò l'abolizione delle Orsoline nel Gruatrut, e lo sfratto delle suore della carità e di quelle della provvidenza. Le prime dovranno lasciare il cantone entro 6 settimane, e le seconde nello spazio di 6 mesi, onde poterle nel frattempo rimpiazzare come maestre.

Il direttore militare ha chiesto al consiglio esecutivo l'autorizzazione d'intendersela cogli altri cantoni che capitolarono con Napoli, onde prendere di concerto coi medesimi diverse misure contro gli ingaggi dei risortenti svizzeri. Vorrebbe fra l'altro cose, che ogni cittadino svizzero, faciente parte della milizia patria, non potesse in ogni caso arruolarsi, se non dopo di aver restituito armi e bagaglio, e bonificate le spese d'istruzione. La richiesta autorizzazione venne accordata a pieni voti.

La National-Zeitung reca una petizione all'Assemblea Federale per l'immediato abolimento delle capitolarzioni militari, invitando le società popolari a diffonderlo in tutta la Svizzera.

Oltre alle commissioni delle poste, e delle dogane, altre due siedono attualmente nelle città federali quella cioè che si occupa dell'organizzazione militare, presieduta da Ochsenbein, e l'altra di legislazione federale sotto la presidenza di Druey.

NOTIZIE ULTERIORI

ROMA

L'energia spiegata dal governo della Repubblica in occasione del brutale assassinio operato dagli austriaci in Ferrara, è superiore ad ogni elogio. Grandi, nobili sono i sensi del Proclama ai popoli di tutta la Penisola, come grandi e nobili sono quelli della seguente Nota al Corpo Diplomatico.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Circolare

A tutto il Corpo Diplomatico

SIGNORE.

Un fatto inaudito accade, sul quale invoco tutta la sua attenzione, perchè viola i diritti de' popoli, e compromette la dignità dell'Europa. Il territorio della Repubblica Romana è stato invaso da un corpo Austriaco, e Ferrara ode le condizioni che vuol dettarle un nemico insolente. Il diritto che ebbe il popolo per costituirsi in Repubblica viene allegato come cagione di questo nuovo insulto delle armate Imperiali, e sotto l'impero delle baionette viene a tutta una popolazione imposto di rialzar quegli stemmi che essa avea abbattuti, come avanzi di un dominio che misera sempre la fece. La Repubblica Romana protesta, o Signore, con tutte le sue forze contro questo abuso del potere, contro questa infrazione di ogni diritto delle genti, e se ne richiama a lei perchè Ella presenti al suo governo questa protesta, che inascoltata comprometterebbe la pace di Europa; metterebbe in forse la lealtà dei governi tutti, interessati quanto la Repubblica a mantenere inviolate le franchigie delle nazioni; susciterebbe un'orrenda guerra scavando un infallibile abisso a tutti coloro che potendo non vollero impedirla. I diritti, che la libertà sancì omai per tutto in Europa, sacri sono anche in Italia; nè il calpestarli impunemente può farsi da a'cun uomo. Il popolo dello Stato Romano fece uso, come tanti altri popoli, di questo suo diritto creandosi una forma di reggimento, ed è pronta a seppellirsi sotto le ruine delle sue città prima che transigere coi suoi doveri, che lasciare alla balia di un nemico implacabile la pubblica cosa. La civiltà, l'umanità, i patti internazionali la devono muovere quindi dei pari, o Signore, a spender l'opera sua per conestare presso il suo governo queste irrefragabili ragioni, per indurlo ad antivenire inutili eccidi contro cui si alzerebbe perpetuo il grido di abborrimento dei posteri. La Repubblica Romana, Signore, non fu creazione di impeto momentaneo, di foga di faziosi; fu il risultato logico, indeclinabile di una serie di fatti, che io qui non analizzerò, perchè ai vinti vuoi usar sempre misericordia. Ella accolga, Signore, questa protesta che col mio mezzo le trasmette la voce di tutto un popolo che subisserà sotto le macerie dei suoi edifici, ma non si arrenderà alle esigenze di un'orda di Croati. L'Italia, o Signore, e l'Europa il conosce, è adulta per la libertà; volerne la privare sarebbe delirio che solo riuscirebbe all'esizio di innocenti popolazioni. Al cospetto dell'Europa e del mondo quindi, dinanzi ai sacrosanti diritti delle nazioni, alla faccia di Dio e degli uomini, la Repubblica Romana dichiara empia, nefanda questa nuova invasione, a cui si apparecchia a resistere con tutti quei mezzi che sa far trovare all'uomo l'amore della libertà.

Il suo paese, col di lei mezzo, l'Europa tutta siano informate di questa lotta che comincia, e ne ricada il danno e la vergogna su chi potè tollerare che si compiesse.

Accolga, Signore, i distinti sogni di osservanza coi quali ho l'onore di protestarmi

Di lei, Signore.

Roma li 21 Febbraio 1849.

Il Ministro degli Affari Esteri
CARLO RUSCONI

Da sicura fonte noi sappiamo che un movimento Napolitano doveva procedere di pari passo col movimento austriaco: questo sopra Ferrara; quello ai confini di Rieti e di Terracina. Ma come dopo l'assassinio l'austriaco si ritirò, così dobbiam temere che il napolitano voglia pur esso compiere l'atto nefando con una improvvisa scorreria, portando lo spavento e la desolazione in queste provincie vicine alla Dominante. All'erta adunque o Provincianti! Popolo Romano all'erta! Sia tosto spinto al confine di Napoli Garibaldi pronto a lanciarsi colla tremenda sua schiera entro gli Abruzzi. Egli percorrerà intrepido quella terra fertile di spiriti magnanimi e patriottici, e colpirà nella stessa sua sede l'odiato Re bombardatore.

Per le mene di tristi che fecero sempre della giustizia un mercato esecrabile era stato giubilato d'ufficio il Cittadino Morelli Direttore della Posta di Civitavecchia, imputato di favoreggiare corrispondenze ostili al bene della patria. Ora però ne gode l'animo nell'annunciare che, sventata egli ogni nera calunnia, fu restituito al suo posto con onta di chi ne avversava ostinatamente il trionfo. Lode al Ministro, ed alla Giunta di Stato ch'el dando le mire personali di segreti brogliatori in busca d'onorati guadagni seppero da pura fonte apprendere l'onestà, la delicatezza, e la fedeltà del Morelli dando così luminoso esempio del come possa e debba amministrarsi la santa giustizia.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

Cittadino Direttore

Vi compiacerete inserire nel vostro accreditato giornale la seguente lettera al Ministro dell'Interno, nella quale ho toccato di alcune calunnie prodigatemi in un Artico. comunicato dell'11 corrente. L'impudente anonimo è noto a me ed al paese; ma per ora voglio risparmiargli la pubblicità. Salute e fratellanza. Persiceto 16 Febr. 1849.

Il Ten. Col. Com. la Guard. Naz.
Vincenzo Sestili.

Cittadino ministro. Vi mando il quadro nominativo della nostra Guardia Nazionale. Aggiungo alcune osservazioni che vi compiacerete leggere sembrandomi possano tornare opportune a farvi conoscere le riforme da a lottare. Una sufficiente esperienza m'ha ispirato fiducia a dilungarmi in quelle osservazioni. Ho il contento di manifestare che la nostra Guardia Nazionale com'è stata la prima ad essere organizzata nelle nostre provincie; così non ha mai sospeso il servizio nemmeno nei giorni infuocati della straniera invasione. Una numerosa compagnia prese parte alle spedizioni di Modena, due aggregate al Batt. del Basso Reno passarono prima il Po, e si coprono d'onore nella gloriosa e infelice giornata di Vicenza. Le offerte dei cittadini fornirono il vestiario, e il Comune le armi.

Le corrispondenze da me tenute continuamente col Governo fan chiaro come fin dal principio e costantemente io abbia sempre cercato il miglioramento della istituzione.

Ciò non ricordo per cagione di vanto, nè per bisogno di difesa. L'uomo onesto, che non per interesse o per ambizione, ma per intime convinzioni serve la Patria, ha la sua difesa nei fatti, ed il suo premio nella coscienza.

Voglio però domandarvi o Cittadino Ministro, se l'uomo onesto e lealmente consacrato al proprio dovere ha diritto di essere rispettato, a se i dardi della calunnia possono colpirla impunemente col mezzo della pubblica stampa, il cui sacro, e nobile ministero non dovrebbe mai venire profanato da gente, che ha da molto tempo venduta l'anima all'infamia. Cittadino Ministro, io con vero rincrescimento alludo all'Articolo Comunicato inserito nell'Epoca Num. 269 dell'11 Febbraio corrente, giornale che non meritava servire di organo ad un diffamatore, il quale anche celato sotto la solita sua maschera dell'anonimo cerca di spargere fra questi ottimi abitanti semi di diffidenza e di rancore. Senza uscire dal soggetto, che riguarda il mio grado e pel quale ho diritto di chiedere una riparazione, posso accertare che anche il resto dell'Articolo travisa malignamente certi privati discorsi (1) e calunnia con una impudenza continuata questi eccellenti Magistrati esempio di probò liberalismo.

Io che propongo e rippongo il principio elettivo non vi domando la continuazione della carica a me di peso e ad altri forse d'invidia; io soltanto, o Cittadino Ministro, vi domando giustizia.

Persiceto li 15 Febbraio 1849.

Il Tenente Colonnello VINCENZO SESTILI.

(1) Alludo alla seduta di questa Società di Riecreazione nel giorno 28 scorso; in cui alcuni proposero di convertirla in Circolo Nazionale. Io non mi opposi già per malo spirito come vorrebbe far credere l'impudente anonimo; ma feci osservare che se si convertiva la Società in un Circolo senza aver prima interpellati tutti i soci si correva pericolo di vedere sciolta la Società; e che perciò era più prudente conservarlo lo stesso nome rendendola però più utile e decorosa. Senza perdersi poi in pettegolezzi e rimettendomi al verbale della citata seduta, aggiungerò solo che in a'tra adunanza dell'undici corrente i soci fra i quali io pure, non facendo alcun cambiamento di nome, decretarono di aprire con sollecitudine un Gabinetto di Lettura politica.